



# L'eresia dei Magnacucchi

LUCA SANCINI

## Compagni che sbagliavano quando il Pci puniva i dissidenti

«**L**o sono l'ultimo dei magnacucchi». Sorride, Learco Andalò, assessant'anni da quella remota vicenda. Dal 1980 al '90 era stato assessore alla Cultura in Provincia, ma prima, all'epoca dei fatti narrati, era solo un giovanotto imolese che s'affacciava alla politica e pensava che i suoi acerbi ideali potessero trovar casa nel raggruppamento di Valdo Magnani e Aldo Cucchi (nella foto sopra), deputati appena espulsi dal Pci. Era il 1951, comunismo faceva rima con stalinismo. Magnani e Cucchi credevano invece «in un movimento operaio indipendente da qualsiasi politica di potenza di Stato». Non affidarsi alla Madre di tutti i socialismi era allora peccato mortale e nacque così lo sprezzante nomignolo di «magna-

cucchi», unendo i cognomi dei due ex dirigenti, ben presto diventati, nella pubblicistica del Pci, i «due agenti dell'imperialismo» che nel maggio del '51 costituirono il Movimento Lavoratori Italiani, divenuto poi Unione Socialista Indipendente.

A ricostruire la vicenda, grazie anche agli archivi dell'Istituto Gramsci, del Centro Gobetti e della Fondazione Nenni, sarà il convegno «L'eresia dei magnacucchi», in programma venerdì e sabato all'Archiginnasio, oltre ad una mostra aperta da domani al 15 ottobre. «Ho ricordi vivi di un trauma, della scelta sofferta fatta da mio padre»,

racconta oggi Giuseppe Cucchi, il figlio, ora generale in pensione. Al padre Aldo, nei giorni dell'eresia, non servì neppure essere stato, durante la Resistenza, il comandante Jacopo della Settima Gap, e aver guidato, anche da commissario politico, la brigata nelle sue azioni più spettacolari, meritandosi una medaglia d'oro. Per lui arrivarono invece i sospetti, le pesanti accuse di condotta non irreprensibile in alcune azioni durante la guerra. «Fummo calunniati, accusati di tutto. L'ordine del partito era di isolarci anche personalmente - racconta Andalò -. A Bologna arrivammo a un centi-

naio di iscritti, nonostante il duro isolamento che ci avevano costruito attorno». Una notte, nella sede bolognese, una mattina trafugò la lista dei militanti, finita poi in qualche archivio più o meno segreto. Secondo gli storici, i «magnacucchi» furono circa cinquemila in tutto il Paese, ma alle elezioni del '53 l'Usi prese 225 mila voti.

Venerdì aprirà i lavori Lucio Caracciolo, sabato sarà la giornata della tavola rotonda sulla questione del dissenso. «Le cattiverie di allora sono superate. E' il tempo di parlarne con serenità», commenta Luigi Pedrazzi, promotore del convegno. La vicenda diverrà tra qualche mese anche un documentario prodotto per la Rai. «Non ho rancori verso i militanti del Pci d'allora - dice Andalò -. Furono strumentalizzati. Poi la storia ha dato ragione a Magnani e Cucchi. E oggi, lo dico senza vergogna: io sono un magnacucchi».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 15**





La vicenda di Cucchi e Magnani  
riaffiora in un convegno  
sugli anni bui dello stalinismo



**OPUSCOLI**  
Pubblicazioni  
del  
Movimento  
Lavoratori  
Italiani, poi  
Unione  
Socialista  
Indipendente  
nati dal  
distacco  
dal Pci

